



IAF- Istituto di Alta Formazione

**Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica Breve**  
RICONOSCIUTA CON D.M. DEL MIUR 25/01/2011 G.U. N° 33 DEL 10/02/2011  
Pescara

Tel. 085.299123- [info@psicoterapiadinamicabreve.it](mailto:info@psicoterapiadinamicabreve.it)- [iafpescara@gmail.com](mailto:iafpescara@gmail.com)  
[www.psicoterapiadinamicabreve.it](http://www.psicoterapiadinamicabreve.it)

**Profilo Professionale: Dott.ssa MARIA ANTINORI**  
**Tesi finale-Caso Clinico: "Immersione ed emersione di un sub"**  
**Relatrice dott.ssa MARIA PIA ALBANESE**  
**Quadriennio 2014-2017**

“Credo di poter dire che la mia vita professionale ha avuto inizio con una delle poche ribellioni adolescenziali della mia vita. A 15 anni già sapevo che avrei fatto la psicologa quindi, alla fine della terza media, volevo iscrivermi al Liceo Socio-Psicopedagogico. A quel tempo i miei genitori decisero che ero troppo piccola per sapere veramente cosa avrei voluto fare da grande e che l'unica formazione possibile per me era il Liceo, “quello vero” dicevano loro, quindi o Classico o Scientifico, solo così potevo garantirmi una formazione all'altezza di qualsiasi scelta e ripensamento sulla mia futura vita professionale. Mi opposi, sbratai e puntai i piedi... io lo sapevo quello che volevo e non era né il Liceo Scientifico né tanto meno quello Classico... io da grande volevo fare la psicologa, o almeno l'immagine romantica che avevo di quella professione. Niente da fare, i miei genitori soprattutto mia mamma, libertaria e mai impositiva, quella che non mi dava coprifuoco e che se volevo saltare la scuola “basta che lo dici e non lo fai di nascosto”, quella che “nonno ti vieta il motorino e io ti compro il casco per andarci con gli altri, ma in sicurezza”, decidono per me... e Scientifico sia. Mi arrabbiai e iniziai la mia protesta autodistruttiva: quella scuola non l'avevo scelta io e quindi non avrei studiato. I cinque anni di Liceo passarono quindi tra ansie e menefreghismi, preparandomi a mille sotterfugi per raggiungere il 6 in matematica e in latino e aspettando che la Filosofia del quinto superiore mi facesse assaporare Freud, era ne libro e quindi lo avremmo studiato. No, il prof disse “siamo in un Liceo Scientifico e quindi studieremo la Filosofia scientifica”, e fu così che Popper prese il posto del mio caro Freud. Con il senno del poi, come in tutte le ribellioni adolescenziali, una volta passata, dovetti dare ragione, a mio discapito, ai miei genitori: avevo fatto il Liceo “con i piedi” e comunque mi aveva preparato all'Università. Anche se, dopo 5 anni, volevo ancora fare la psicologa da grande. O almeno, ancora quell'immagine romantica che avevo dell'essere psicologa. Finite le superiori l'unica grande decisione da prendere era quindi Psicologia a Urbino o a Cesena. Scelsi Urbino e iniziai l'Università. Il periodo più bello della mia vita: l'autonomia, le amicizie, gli studi, la passione per quella materia che cresceva in me. Il periodo che mi ha regalato quella che sarebbe diventata un'instancabile compagna di viaggio e di vita, l'altra metà della mela al femminile, la persona che sarebbe diventata lo specchio saggio e onesto nel quale guardarmi senza paura. Però, quei cinque anni di ribellione autodistruttiva avevano minato la mia autostima. Quell'impegno così accanito nel dimostrare che lo Scientifico non era la mia scelta, evitando di applicarmi, mi aveva portato a credere a quello, che in secondo superiore, mi disse con aria sprezzante la prof. di latino: “Antinori, sei proprio il prototipo dell'italiano medio, scegli sempre la via più facile e veloce per fare le cose...”. Non credevo di essere molto capace negli studi, anche solo per poca voglia. Ero sicura, per esempio, di essere solo un cinque in inglese e all'esame all'università rimasi stupita leggendo quel “Distinto” raggiunto senza problemi e grandi sforzi. E pensare che oggi svolgo Colloqui psicologici in inglese, anche se non perfetto! La triennale è stata un lungo cammino per scrollarmi di dosso quelle convinzioni. Quello che



**IAF- Istituto di Alta Formazione**

**Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica Breve**  
**RICONOSCIUTA CON D.M. DEL MIUR 25/01/2011 G.U. N° 33 DEL 10/02/2011**  
**Pescara**

**Tel. 085.299123- [info@psicoterapiadinamicabreve.it](mailto:info@psicoterapiadinamicabreve.it)- [iafpescara@gmail.com](mailto:iafpescara@gmail.com)**  
**[www.psicoterapiadinamicabreve.it](http://www.psicoterapiadinamicabreve.it)**

studiavo mi piaceva e sapevo che era quello che volevo fare. Anche la scelta dell'ateneo si rivelò fortunata, lo stampo dinamico e alcuni professori mi avvicinarono ad ambiti diversi con interesse e passione. Ho svolto il primo tirocinio senza mai uscire dalla stanza dello Psicologo del reparto di Oncologia di Urbino, ma la dedizione di quello Psicologo riuscì a farmi vedere, anche se da lontano, cosa volesse dire fare lo psicologo. Con il suo aiuto ho scritto la prima tesi: "La famiglia del malato oncologico". Anche se la vera tesi che avrei voluto scrivere era sulla famiglia del paziente psichiatrico. Già sentivo, in qualche modo, che il mio interesse sarebbe diventato la Clinica, ma la vita si era messa in mezzo e ripiegai, con soddisfazione e portando con me ottimi insegnamenti, su una materia nuova. È stato solo alla specialistica che quell'immagine di me "dell'italiano medio" è svanita. Mi sono scoperta capace e curiosa di quello che avevo intorno. Ho scoperto fino in fondo la mia grande passione per la Clinica e per la Psichiatria, anche grazie alle lezioni del prof. RossiMonti. Iniziai a capire che volevo lavorare con la Clinica e che lo Psicologo si occupa di tanti ambiti diversi. Ho iniziato anche a capire che l'immagine romantica dello psicologo, quello che vedi nei film, non si avvicinava tanto alla pratica scoprendo, per esempio, che Psicologo e Psicoterapeuta non sono figure equivalenti. Durante un convegno la prof. Pajardi ci disse: "Non pensate di vivere di psicologia fino ai 40 anni...". Quell'affermazione un po' mi spaventò, ma non sentivo per me alternative, non riuscivo a pensarmi altro, la mia passione non fu intaccata da quel pronostico.

La strada d'avanti a me si allungava, sapevo che il mio desiderio era diventare Psicoterapeuta e che, per farlo, mi sarei dovuta dedicare ancora a lungo allo studio. La tesi della specialistica è stata una grande esperienza formativa, il prof. Comelli, di Etnopsicologia, organizzava gli incontri con i tesisti all'inglese: una volta al mese ci incontravamo tutti per un gruppo di intervizione sulle nostre tesi. È stato bello partecipare a qualcosa che lasciava sempre grande fermento, interesse e nuove idee. Ad ogni incontro mi sentivo partecipe di una creazione di sapere e di approfondimento. È così che ho scritto la mia seconda tesi su "Burn-out e sostegno all'equipe", un lavoro semi-sperimentale sull'importanza della supervisione dell'equipe in contesti comunitari, basato sulla mia esperienza in due strutture, una comunità per minori, dove ho svolto il tirocinio e dove ho lavorato come operatrice per un anno, e in una casa famiglia dove ho svolto il Servizio Civile. Queste due prime esperienze lavorative hanno portato la mia professione ad un breve viraggio. Avevo sempre manifestato il mio principale interesse verso l'adulto, lavorare con i bambini e con gli adolescenti ha fatto nascere in me una nuova curiosità. Così ho deciso che mi sarei impegnata molto per il mio tirocinio postlauream, volevo poter sfruttare al massimo quella possibilità. Mi ci dedicai completamente, decidendo anche di rinunciare ad un rinnovo di contratto presso la Comunità per minori in cui avevo lavorato. In quell'occasione ho scoperto in me una dedizione allo scopo che non credevo di avere. Non mi ero mai reputata una persona ambiziosa, la parola mi suonava, e mi suona ancora oggi, poco vicina a me. Si carica di parti che non sento mie. La mia non era ambizione, non solo, era proprio passione e sentivo il bisogno di dedicare tutte le mie forze per soddisfare la mia passione. Così se ne è andata un'altra parte di quell'immagine di me come "italiano medio". Decisi di dividere nettamente il tirocinio post-lauream: i primi sei mesi li ho dedicati alla mia prima passione, la Psichiatria. Sono stati sei mesi faticosi, la tutor di tirocinio pretendeva molto impegno e lavoro, ma anche molto fruttuosi. Dividevo il mio tempo affiancando la mia tutor nel reparto di Psichiatria di Tolentino, nell'osservazione della valutazione psicologica e nella stesura di relazioni. Grazie a questa esperienza ho imparato a leggere e somministrare alcuni test (MMPI-2, Wartegg,



**IAF- Istituto di Alta Formazione**

**Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica Breve**  
**RICONOSCIUTA CON D.M. DEL MIUR 25/01/2011 G.U. N° 33 DEL 10/02/2011**  
**Pescara**

**Tel. 085.299123- [info@psicoterapiadinamicabreve.it](mailto:info@psicoterapiadinamicabreve.it)- [iafpescara@gmail.com](mailto:iafpescara@gmail.com)**  
**[www.psicoterapiadinamicabreve.it](http://www.psicoterapiadinamicabreve.it)**

WAIS, Test Neuropsicologici). L'altra parte del tirocinio la svolgevo, invece, presso il Centro Diurno di Macerata, con una super "vice-tutor" la Dott.ssa Natalini, che mi ha trasmesso tutta la sua passione e dedizione, che mi ha fatto vedere come avvicinarmi al malato Psichiatrico e come passare del tempo utile con lui. Aspettavo con trepidazione quel giorno a settimana dedicato al Centro Diurno, mi divertivo e mi piaceva. Sono stati giorni densi di emozioni, anche grazie a quel fantastico specchio della mia "vice-tutor". Vedevo in lei un pezzo di me nel futuro, si dedicava con grande tenacia al suo operato nonostante le pochissime ore a disposizione. Nel tempo, anche con il senno di poi, ho visto tanti dottori farsi risucchiare dalle modalità chiuse e pesanti dell'Istituzione (Asur), li ho visti perdere la linfa, la passione e, alcune volte lo scopo, ma lei no. Anche se vicina alla pensione sentiva ancora forte la spinta a far bene, a fare per la sua utenza, sentiva ancora forte la frustrazione dell'aver le mani legate dalla burocrazia e dall'Istituzione. La dott.ssa Natalini è rimasta nella mia mente come esempio e come una meta. I secondi sei mesi del tirocinio post-lauream decisi di dedicarli al viraggio di cui parlavo prima. Ho pensato che fosse la buona occasione per vedere se la Psicologia dell'Età Evolutiva potesse fare al caso mio. Per questo svolsi il mio tirocinio presso la Neuropsichiatria di Macerata. Iniziai per curiosità e alla fine rimasi lì per quattro anni. È in questa struttura, infatti, che ho svolto anche i primi due anni di tirocinio della Scuola di Specializzazione. Il dott. Pincherle, Neuropsichiatra infantile, e la dott.ssa Fini, Psicologa e Psicoterapeuta, si sono alternati nel tutoraggio. Anche questa è stata un'esperienza feconda: noi tirocinanti, ed eravamo sempre tanti, avevamo molta libertà d'azione, oggi dico anche troppa, ho imparato a fare valutazioni neuropsicologiche complete, a discriminare tra DSA, ADHD, Ritardo Cognitivo, Disturbi del Comportamento. Ho visto tanta clinica e molti approcci diversi a questa.

Grazie alla fiducia e alla libertà lasciata dai tutor, dopo l'esame di stato, ho potuto mettere alla prova alcune delle competenze costruite nei vecchi tirocini, mi occupavo molto, per esempio della valutazione degli aspetti emotivi dei bambini attraverso l'utilizzo del Wrtegg e di altri test grafici. Ero entusiasta di poter sperimentare il mio futuro professionale. In quel momento di fermento, durante il tirocinio post-lauream, decisi anche di partecipare ad un Corso di Perfezionamento sull'ambito peritale. Forse mi mancava un po' l'esperienza di apprendimento dell'Università, sentivo proprio il bisogno di sperimentare il mondo del lavoro con le sue varie opportunità, e anche quello di mettere nella mia cassetta degli attrezzi più strumenti possibili. Ho scoperto un nuovo ambito, ma ho anche capito che non era il mio ambito, almeno non allora e non per ora. L'esperienza alla Neuropsichiatria mi ha anche aperto le prime vere porte del mondo lavorativo. La dott.ssa Fini propose, infatti, a me e ad altre due tirocinanti di aprire un'Associazione di Promozione Sociale, per iniziare a misurarci, con il suo aiuto e la sua supervisione, con il mondo reale. Accettai con grande entusiasmo e sentendomi lusingata per la fiducia che riponeva in noi. Quindi, ancora prima di fare l'esame di stato mi buttai a capofitto in questa nuova avventura. Fino all'abilitazione mi sono occupata, tuttavia, di aiuto ai compiti con bambini con DSA e ADHD, ma era bello potersi dire "oggi vado in studio", ed era il mio studio, lo avevamo scelto, dipinto e arredato. Nel frattempo mi preparavo con grande dedizione allo scoglio più importante: l'abilitazione. La pressione era forte, mi sentivo ad un passo dal mio sogno e non vedevo l'ora di arrivarci. Ricordo la fase di preparazione come molto stressante, per me e per chi mi stava intorno. Ma qualcosa era ormai radicalmente cambiata in me: avevo iniziato a percorrere la via dell'auto-riconoscimento, anche se la strada era lunga, non mi sentivo più un "italiano medio", anzi, vedevo in me



**IAF- Istituto di Alta Formazione**

**Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica Breve**  
**RICONOSCIUTA CON D.M. DEL MIUR 25/01/2011 G.U. N° 33 DEL 10/02/2011**  
**Pescara**

**Tel. 085.299123- [info@psicoterapiadinamicabreve.it](mailto:info@psicoterapiadinamicabreve.it)- [iafpescara@gmail.com](mailto:iafpescara@gmail.com)**  
**[www.psicoterapiadinamicabreve.it](http://www.psicoterapiadinamicabreve.it)**

delle capacità e mi piacevano. Durante l'Esame di Stato sono anche riuscita a togliermi una piccola soddisfazione: il caso (forse!) mi ha presentato, alla terza prova, la scrittura di un progetto per il sostegno alla famiglia del paziente psichiatrico. Quello che non avevo potuto fare alla triennale potevo farlo ora, anche se in modo molto diverso e meno impegnativo. Leggere sull'Albo il mio nome è stata una grande emozione, un'enorme soddisfazione. Ci ero riuscita, mi ero occupata di quella ragazzina che desiderava fare la psicologa, l'avevo presa per mano e ce l'avevo portata. Raggiungere questo traguardo così desiderato ha portato con sé anche paure e insicurezze. Dopo un lungo cammino, quando raggiungi lo scopo, ti dici “e ora?! Che fare? Ora sei ufficialmente una psicologa e ora devi farlo!”. Iniziai a provarci, oggi dico in maniera un po' goffa, anche grazie alle colleghe e all'Associazione che avevamo costruito. Abbiamo iniziato a creare progetti e a proporli nelle scuole, con grande fatica e poco riscontro. Abbiamo scoperto, sulla nostra pelle, che il mondo reale del lavoro era difficile e frustrante, fatto di tanti aspetti diversi e anche di tanti “italiani medi”. Il gruppo e il sostegno delle colleghe sono stati per me utili e preziosi: il confronto continuo con Danila (specchio, collega e amica ormai da una vita) e la collaborazione stretta con Chiara (la collega e amica con la quale ho portato avanti l'Associazione), mi hanno aiutata a sperimentarmi nel mondo del lavoro senza sentirmi sola, a condividere gioie e frustrazioni. Con Chiara abbiamo fatto screening nelle scuole elementari; incontri di informazione per le insegnanti; progetti di ascolto nelle scuole, nelle farmacie e presso gli ambulatori di medici di base. Ho sempre trovato molto utile e feconda questa collaborazione: siamo persone diverse e abbiamo sempre avuto orientamenti differenti, Chiara ha sempre avuto una passione per l'età Evolutiva, per la Neuropsicologia ed è diventata Terapeuta Cognitivo-Comportamentale. Tutti questi elementi di diversità non sono mai stati un ostacolo ma sempre una possibilità di crescita e di confronto verso l'integrazione per entrambe. Con l'entusiasmo e le paure di quel periodo mi sono apprestata anche alla scelta della Scuola di Specializzazione. Mi sono accorta che molti colleghi valutano attentamente la possibilità di frequentare o meno la Specializzazione. Io mi trovavo nella stessa posizione della scelta del Liceo, per me non esisteva la possibilità di non frequentare la Scuola e di diventare altro da uno Psicoterapeuta. Era molto chiaro ciò che desideravo per me e lo era da tempo. Tuttavia, scegliere la Scuola non è stato facile, almeno emotivamente. Insieme alla mia instancabile compagna di viaggio, Danila, abbiamo iniziato a valutare le varie possibilità, l'unica certezza era lo stampo dinamico. Dovevo tenere in considerazione molti aspetti, anche quelli più pragmatici come la distanza e il costo. Mi trovavo di fronte a una decisione da adulta che avrebbe influenzato la mia vita. Oggi dico che questa decisione da adulta non l'ho poi ponderata tanto come un'adulta, forse mi sono un po' buttata: ho trovato, cercando in internet, questa Scuola, ho letto qualcosa sull'orientamento, mi ha stimolato la novità dell'approccio alla Dinamica, ho creduto alla spendibilità di quel tipo di terapia, ho anche valutato i costi e gli spostamenti. Ho chiamato Danila, le ho detto “che ne pensi?”, siamo andate al colloquio di Ammissione, con la forza l'una dell'altra, e dopo pochi mesi abbiamo iniziato.

So che la stesura di questo elaborato prevede una distinzione tra l'Autoritratto professionale e la Relazione sull'esperienza fatta durante il training. Tuttavia credo che sia anche grazie al training fatto durante gli anni di scuola che io oggi posso descrivere me stessa. Questi quattro anni hanno influenzato profondamente il mio ritratto professionale, ne hanno definito i contorni. È per questo che mi piace considerare quest'esperienza parte integrante della mia descrizione come professionista. Ho vissuto l'inizio



**IAF- Istituto di Alta Formazione**

**Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica Breve**  
**RICONOSCIUTA CON D.M. DEL MIUR 25/01/2011 G.U. N° 33 DEL 10/02/2011**  
**Pescara**

**Tel. 085.299123- [info@psicoterapiadinamicabreve.it](mailto:info@psicoterapiadinamicabreve.it)- [iafpescara@gmail.com](mailto:iafpescara@gmail.com)**  
**[www.psicoterapiadinamicabreve.it](http://www.psicoterapiadinamicabreve.it)**

della Scuola in modo molto ambivalente: ero felice e piena di grinta per questa nuova avventura, avevo desiderio di formazione e di trovare tanti attrezzi specifici da mettere nelle mie cassette. Avevo dentro di me anche una forte rigidità, che forse ho costruito per dimostrarmi di non essere il “prototipo dell'italiano medio”, o per affrontare pezzi della mia storia e per proteggermi da un po' d'insicurezza. Quindi iniziare questo cammino accorgendomi che il sentiero non era battuto e che io e i miei compagni eravamo degli esploratori e dei costruttori mi ha spaventata e disorientata. Lì e allora era scomoda per me la mancanza di una direzione condivisa e prestabilita. O almeno questo è quello che sentivo. Se da un lato mi piaceva seguire le lezioni, cercare degli strumenti, avere delle suggestioni e degli stimoli, dall'altro mi sentivo disorientata per la mancanza di confini e per quella che allora consideravo l'impalpabilità delle tecniche. Tuttavia con il tempo, il confronto con il gruppo, la mia amica specchio e compagna di esplorazione e con l'inizio dell'Analisi didattica, ho iniziato ad accorgermi che, in parte, ero io stessa a mettermi in quella condizione di scomodità. Ho iniziato a dialogare con varie parti di me, a confrontarmi con la mia ansia, con la mia rigidità, con le mie paure, con il mio passato, con la mia storia e ho capito che forse potevo essere altro. Ho sentito che in me qualcosa stava cambiando, che Io stavo cambiando, che stavo iniziando il viaggio che qualcuno, anni dopo, mi ha fatto vedere: stavo percorrendo la strada che mi avrebbe portata dall'essere una bambina rigida al diventare una donna e una collega. Ho iniziato così ad avvicinarmi in modo diverso alla frustrazione che sentivo quando non vedevo una direzione chiara, quando si avvicinava qualcosa di sconosciuto e di diverso da quello che immaginavo di desiderare. Mi sono detta che volevo prendere il meglio delle cose e che questo dipendeva da me. Per farlo ho dovuto lavorare duramente con me stessa, ho dovuto fare i conti con parti di me e con parti di altro da me. Ho dovuto fare i conti con chi non mi capiva e non voleva capirmi, con chi non mi vedeva e non voleva vedermi, ma soprattutto ho fatto i conti con il mio bisogno di essere capita e riconosciuta. Ho sentito che era importante che io stessa iniziassi a vedermi e a riconoscermi. E quando l'ho fatto tante paure e tanta confusione se ne sono andati. Mi sentivo più centrata su di me e questo mi ha permesso di prendere e mettere nella mia cassetta gli attrezzi che io stessa costruisco, quelli già pronti che qualcuno mi regalava, magari facendo qua e là qualche modifica che mi permettesse di sentire l'impugnatura comoda per le mie mani. Ho anche deciso che altre cose non volevo metterle in quella cassetta, perché magari non sapevo usarle o perché non mi piaceva usarle. Ma apprezzavo tuttavia lo sforzo che mi serviva per poter fare questa discriminazione. Sono partita per questo viaggio alla ricerca di “protocolli preconfezionati”, pronti all'uso, per arrivare a capire che in quella Scuola non c'erano, perché ognuno a suo modo ci dava il contributo teorico e pratico che serviva per scrivere e trovare i nostri “protocolli individualizzati”. Ho scoperto la possibilità d'integrare modelli, teorie e tecniche, fino a sentire che questo, non solo mi piaceva, ma era parte di me. Mi sono data la possibilità di sperimentarmi, di confrontarmi, di oppormi e di lamentarmi, ma anche di chiedere per me e di scegliere. Ho cercato e trovato, in questi 4 anni, spazi che mi permettessero di crescere, di riflettere e di assumere punti di vista diversi dal mio. Sono state fondamentali alcune cose: l'incontro con alcuni dei docenti, l'analisi personale (sia nella forma didattica di gruppo che in quella individuale), il confronto con alcuni preziosi compagni di esplorazione e l'esperienza del primo residenziale. Credo che questi siano stati i punti cardinali per la mia crescita personale e professionale. Mi piace descrivere l'esperienza della Scuola come quella dell'essere i primi figli, con i suoi pro e i suoi contro. Durante questi 4 anni, grazie a quanto appena descritto, non ho mai





**IAF- Istituto di Alta Formazione**

**Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica Breve**  
**RICONOSCIUTA CON D.M. DEL MIUR 25/01/2011 G.U. N° 33 DEL 10/02/2011**  
**Pescara**

**Tel. 085.299123- [info@psicoterapiadinamicabreve.it](mailto:info@psicoterapiadinamicabreve.it)- [iafpescara@gmail.com](mailto:iafpescara@gmail.com)**  
**[www.psicoterapiadinamicabreve.it](http://www.psicoterapiadinamicabreve.it)**

smesso di sperimentarmi professionalmente, di provare a costruire il mio modo di essere una Terapeuta Dinamica Breve. Ho iniziato a vedere i primi pazienti con un po' d'insicurezza, ma sentendomi le spalle coperte dalla mio essere dentro una Scuola (con i riferimenti che avevo scelto per me e con i colleghi e compagni che avevo stretto vicino a me), ho fatto errori e raggiunto traguardi. Ho affrontato vittorie e frustrazioni cercando sempre di considerare la parte positiva di quello che mi accadeva. Mi sono accorta che l'Età Evolutiva non era il mio mondo e sono ritornata alla Clinica Adulta. Non considero questa deviazione un errore di percorso, ho imparato tanto, in primis che non è l'abito per me e quindi non trovo giusto partecipare ad una sfilata con quell'abito perché non sono capace di rendergli onore. Ho scoperto che non tutti ti coinvolgono perché ti stimano, alcuni lo fanno perché gli serve per un loro personalissimo scopo. Io e la collega, Chiara, ci siamo infatti trovate improvvisamente da sole a gestire un'Associazione che era nata con quattro persone di cui una si proponeva come mentore, guida e sostegno ma che, finito il cibo nel piatto non solo non ha aiutato a prepararne dell'altro, ma si è alzata dalla tavola senza sprecchiare. Questo è stato difficile da gestire, ma ci siamo riuscite, credo anche grazie alla maggiore consapevolezza e direzione che ognuna di noi sentiva dentro di sé. Oggi, a sei anni dall'inizio di quell'avventura ne vediamo la fine, ma non lo consideriamo un fallimento, è solo un'esperienza ormai lontana dalle nostre necessità. Abbiamo deciso di collaborare, come da sempre ci piace fare, ma in maniera più autonoma. Credo che anche questa scelta professionale, che si sta concretizzando, rappresenti il cambiamento che si è verificato in me e il percorso evolutivo: non sento più il bisogno di appoggiarmi ad una struttura che definisca me e i miei confini, sento di saper, e di voler, stabilire Io quei confini e quella struttura.

Il terzo anno di Specializzazione ha coinciso con cambiamenti e prove professionali, penso che questi siano arrivati anche grazie alla maggior sicurezza che iniziavo a sentire. Ho cambiato l'ambito di tirocinio, ho deciso di andare al Consultorio Familiare, nel tentativo di ridefinire anche la rotta verso la Clinica dell'adulto. Quel primo anno di tirocinio in quella struttura mi ha permesso di ampliare la mia rete di conoscenze, ho imparato molto su una materia che conoscevo poco (affidi, adozioni e situazioni giudiziarie), ma ho potuto anche sperimentarmi in modo comodo nella Psicoterapia. In quella struttura sono, infatti, i tirocinanti, sotto la supervisione della tutor, a seguire gli accessi spontanei, ossia le richieste di terapia, perlopiù provenienti da Adulti. Mi sono sentita gratificata, riconosciuta e apprezzata, ma credo che anche questo dipendesse dal fatto che avevo imparato per prima a concedermi gratificazione, ad apprezzarmi e a riconoscermi. In quello stesso periodo ho accettato anche la prima vera proposta di lavoro da Psicologa: su indicazione di un'amica e collega ho fatto un colloquio in una Ong che si occupa di richiedenti asilo, la Perigeo. Ero spaventata e mi sentivo poco capace, veniva richiesta la conoscenza dell'inglese per poter svolgere colloqui di sostegno psicologico in autonomia con i richiedenti asilo. Non sapevo se era quello di cui volevo occuparmi, ma, come dice la mia cara amica Giovanna, che mi ha vista spogliarmi dell'immagine "dell'italiano medio" e che mi ha sempre sostenuto in quel cammino faticoso, "non puoi rifiutare un lavoro che non ti hanno offerto". Andai quindi al colloquio e iniziai ad occuparmi di questo ambito nuovo, che avevo visto da lontano ai tempi dell'Università. Iniziare questo lavoro non è stato semplice: confrontarsi con una sofferenza disarmante, con qualcosa di assolutamente altro da me (la cultura, le storie, la lingua, le esperienze) è stato frustrante e faticoso. Mi sono sentita tante volte non all'altezza, ho pensato di non avere strumenti, faticavo a considerare i richiedenti asilo dei veri pazienti. Come dicevo prima, non posso separare



**IAF- Istituto di Alta Formazione**

**Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica Breve**  
**RICONOSCIUTA CON D.M. DEL MIUR 25/01/2011 G.U. N° 33 DEL 10/02/2011**  
**Pescara**

**Tel. 085.299123- [info@psicoterapiadinamicabreve.it](mailto:info@psicoterapiadinamicabreve.it)- [iafpescara@gmail.com](mailto:iafpescara@gmail.com)**  
**[www.psicoterapiadinamicabreve.it](http://www.psicoterapiadinamicabreve.it)**

la descrizione del percorso di apprendimento da quella del percorso professionale. Infatti credo che, senza il confronto con i colleghi, lo spazio di formazione di pensiero e la terapia personale, sarei uscita da quello stato di frustrazione e blocco con molta più difficoltà. Ho imparato a modellare gli strumenti a mia disposizione ad un contesto nuovo e diverso, ne ho cercati altri più specifici cercando di creare uno spazio dedicato nella mia cassetta degli attrezzi. Sento di essere nella giusta direzione, oggi mi sento più adeguata, meno frustrata e sento pazienti anche quei ragazzi. Tanto che, lo scorso anno, ho proposto la mia candidatura anche per un'altra Ong, il Gus, sempre tenendo a mente le parole di Giovanna. Anche il quel caso mi hanno scelto e oggi sono felice di aver intrapreso anche quest'esperienza. Come spiegherò in modo più approfondito in alcune parti della descrizione del Caso clinico e nelle tesine, il lavoro con gli immigrati e quello nelle Istituzioni presenta molti elementi di criticità, se non gli si dedica la giusta attenzione e l'adeguato spazio di pensiero. Iniziando lo stesso lavoro anche in un'altra "Istituzione" ho avuto la possibilità di confrontare dinamiche, modalità e pratiche differenti. A questo ho aggiunto uno degli insegnamenti più preziosi del percorso formativo, ossia il valore dell'integrazione e dell'eclettismo. Tutto questo mi ha permesso di tenere le distanze dalle Istituzioni e di usare le differenze degli approcci per contaminare le mie modalità personali. Oggi posso dire di sentirmi più sicura, di sapermi valorizzare e rispettare professionalmente, mi sento a fuoco. Ho due studi, uno a Macerata e uno a Tolentino, dove svolgo la mia attività privata, collaboro con la Perigeo e con il Gus come Psicologa per il Sostegno Psicologico ai richiedenti asilo e, quando posso, cerco di sperimentarmi in collaborazioni con colleghi e non. Oggi percepisco una me differente nella mia stanza di terapia e più in generale nella mia professione, questo anche grazie al lungo lavoro fatto sul Caso Clinico. La necessità di analizzare in maniera sistematica i vari aspetti della terapia, il bisogno di organizzare tutto per una successiva esposizione, mi ha costretta a lavorare molto su di me e a definire in maniera chiara i confini del mio essere terapeuta. In qualche modo questo mi ha permesso di dedicarmi uno spazio di pensiero e di sentire, che mi ha dato la possibilità, appunto, di mettere a fuoco e a frutto il lungo cammino iniziato tanti anni fa. Per fare questo è stata fondamentale la Supervisione che mi ha permesso di cogliere criticità e potenzialità del mio operato, sempre sentendomi accolta, sostenuta e mai giudicata. Ho trovato uno spazio e una persona che, con amorevolezza ed empatia, mi ha aiutata a mettermi a fuoco, mi ha spinto a fare bene per sentirmi soddisfatta di me, mi ha sostenuta, rispecchiata e rispettata. Tuttavia oggi non sento di essere arrivata, e non sento di aver raggiunto la meta, credo di aver raggiunto una tappa molto importante. Nel tentativo di descrivermi ho usato più volte la metafora della cassetta degli attrezzi. La immagino un po' come la borsa di Mary Poppins, una borsa capientissima, dove lo spazio non finisce mai, nella quale voglio continuare a mettere dentro cose, dalla quale forse, con il tempo, ne toglierò alcune e altre le sostituirò o le modificherò."